

le interviste
del Mattino

Tabacci: «Nella sinistra dei salotti c'è solo anti-renzismo dicano chiaro che non credono più nel progetto Pisapia»

Il deputato vicino all'ex sindaco di Milano
«Ma il segretario del Pd sbaglia se crede
nell'autosufficienza: serve una coalizione»

Banche
«Commissione
d'inchiesta
occorre prudenza

lavoreremo
in piena
campagna
elettorale»

Alberto Alfredo Tristano

«Le contorsioni di Mdp sul Def sono del tutto ingiustificate. Nulla hanno a che vedere con il merito della discussione: peraltro il ministro Padoan ha esplicitato che il pacchetto di misure proposto da Mdp avrà un riscontro positivo in sede di manovra. È una crisi parapolitica, in cui hanno fatto entrare un ulteriore elemento di dissonanza come le dimissioni del viceministro Bubbico che si occupava di Interni. Pensano ormai solo al voto, come se potessero rifarsi una verginità rispetto al centrosinistra in questi pochi mesi». Bruno Tabacci, leader di Centro democratico e vicinissimo a Pisapia, dopo il voto in Aula, che ha approvato lo scostamento di bilancio e la nota al Def, parla della difficoltà che sta vivendo Campo progressista.

Onorevole Tabacci, lei ha detto che di questo passo Pisapia potrebbe stancarsi e mollare?

«Ricordo bene che quest'estate si salutò Pisapia come leader del nuovo centrosinistra. Ora è chiaro che quelli di Mdp non ci credono in più: hanno in testa solo la sinistra. Lo dicano chiaramente. Ma è illusorio pensare di conquistare l'Italia a colpi di slogan. Pisapia, uomo di sinistra vero, ha vinto a Milano, ma allargando il campo, non chiudendosi».

Decidesse di andare avanti, Pisapia dovrebbe candidarsi?

«Io preferirei di sì. Sarebbe opportuno che un leader sia impegnato personalmente».

L'ex sindaco di Milano dice che D'Alema come Renzi è divisivo.

«Confido che il segretario del Pd possa ascoltare qualche voce saggia e dismettere l'idea dell'autosufficienza. La coalizione è necessaria, tuttavia la guida non può essere affidata a un automatismo: siccome uno guida il partito più grande, guida di fatto l'alleanza. Ormai hanno fatto scendere il tempo per le primarie. Ma il problema resta».

E D'Alema?

«Dicono che sia cinico. Io non credo. Il cinismo porta a una freddezza. Lui è animosamente contro Renzi».

Lei ha criticato Mdp per aver convocato per il 19 novembre l'assemblea fondativa di Campo progressista.

«Quella al massimo sarà la loro assemblea. Se vogliono mettere il cappello su tutto il campo, sappiano che io il cappello non l'ho mai usato. Non ho alcuna intenzione di farmi spiegare la sinistra dalla gauche dei salotti, che se ha perso potere in compenso si dà più arie di prima.

Sono figlio di un contadino che coltivava un ettaro di terra: anche se non sono mai stato comunista, sono più popolare di loro».

Lei cinque anni fa partecipò alle primarie del centrosinistra, poi nel ballottaggio tra Bersani e Renzi scelse il primo.

«Mi sembrava la scelta migliore, poi alle elezioni disperdemmo tutto il credito accumulato. In fondo lo stesso errore che ha fatto Renzi col referendum: un voto plebiscitario su se stesso. Bocciato sonoramente dai cittadini. Il Pd avrebbe dovuto tenerne conto».

In che modo?

«Avrebbe dovuto usare un po' della vecchia saggezza delle leadership democristiane. Che non si percepivano immutabili ma mutevoli rispetto al contesto. Mi chiedo se la leadership di Renzi sia in linea con questo momento».

E che risposta si dà?

«Che forse Gentiloni sarebbe più adatto. Peraltro sommare i ruoli di premier e segretario per me è assai criticabile».

Intanto si vota il 5 novembre in Sicilia. Dove Campo progressista si era già diviso: Cd appoggia Micari, Mdp sta con Fava.

«In realtà ricordo Mdp tra i primi sostenitori di Micari. Prima di Centro democratico. Poi quando Renzi ha appoggiato la linea di Orlando sul nome del rettore, a loro non è andata più bene. Un tempo c'era l'anti-berlusconismo, oggi c'è l'anti-renzismo. Il risultato, per noi, è che in Sicilia sarà una sconfitta sicura».

Riguardo alle regioni, il 22 ottobre c'è il referendum in Lombardia e Veneto sulla richiesta di maggiore autonomia. Che ne pensa, da ex presidente regionale lombardo?

«Fumo negli occhi degli elettori. Il fatto è che se tutti vogliono essere speciali, nessuno lo è più. Interrogiamoci piuttosto su come rivedere la specialità regionale: penso al Friuli, o alla Sicilia».

Lei fa parte della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario. Che lavoro vi aspetta?

«Intanto, c'è poco tempo. Poi occorrerà molta prudenza, perché i lavori si svolgeranno anche in un momento delicatissimo come la campagna elettorale, con strumenti che sono quelli della magistratura e fino all'insediamento del prossimo Parlamento. Intendiamoci, si deve fare un'indagine seria sul risparmio tradito, ma senza avere tentazioni di partigianeria: non devo ricordare le polemiche su Etruria, Mps e così via. Il presidente Casini saprà condurre i lavori senza lasciare margini di ambiguità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

